



Le città del futuro

Valorizzare e rigenerare il paesaggio
Liguria: un laboratorio di idee verso il
Congresso Nazionale

**RIFLESSIONI SULL'INCONTRO PRE-CONGRESSO E CONTRIBUTO
AI DOCUMENTI PER L'VIII CONGRESSO NAZIONALE DEGLI
ARCHITETTI PPC ITALIANI**

Trasmettiamo queste sintetiche considerazioni suddivise in due sezioni che riassumono le riflessioni sull'incontro precongresso tenutosi il giorno 8 Febbraio 2018 a Genova presso Palazzo Ducale, e il contributo ai documenti per l'VIII Congresso Nazionale degli Architetti PPC Italiani.

PRECONGRESSO

Il convegno tenutosi nella mattinata è stato estremamente denso di interventi che per la loro brevità non hanno potuto approfondire particolarmente i temi trattati. Tuttavia essi, nel loro complesso, hanno raggiunto l'obiettivo del convegno: iniziare a sviluppare un dialogo con la società. A Genova, gli interlocutori sono stati soprattutto i rappresentanti dell'imprenditoria e della politica regionale. Il dibattito con i rappresentanti di queste categorie ha dimostrato come sia di primaria importanza avere instaurato un dialogo che si auspica possa essere approfondito e sviluppato anche con tutti gli altri rappresentanti della società civile.

Il Consiglio Nazionale, nell'ottica di creare una rete condivisa dalla nostra categoria professionale, ci chiede anche di approfondire tale processo nei rispettivi territori. Per poter rispondere al meglio a questa richiesta chiediamo, però, al Consiglio Nazionale di poter fornire adeguato sostegno durante gli incontri che organizzeremo, al fine di dimostrare che questa rete è in effetti estesa a livello nazionale. Questo anche per evidenziare l'esigenza e l'importanza delle realtà di Ordini (e territori) di piccola dimensione, ma di non minore interesse nella trasformazione e crescita di un Paese, che necessitano di un supporto e contributi qualitativi di ampio respiro (iniziative comuni di coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni e dei cittadini anche attraverso la presentazione e divulgazione dei filmati prodotti dal CNAPPC e dal CRESME).

L'incontro tenutosi nel pomeriggio tra i rappresentanti del Consiglio Nazionale e quelli degli Ordini Territoriali è stato molto stimolante, principalmente per due motivi. Il primo perché è, appunto, molto importante, condividere le proprie idee, soprattutto in un momento di difficoltà come questo. Il secondo perché, dal confronto fra realtà a scala diversa, si evidenziano i temi e i problemi più importanti da affrontare e risolvere.

Il dibattito ha indicato molto bene la duplice natura della nostra professione intellettuale, rilevando due temi principali, uno di natura prettamente normativa-procedurale-economica, l'altro di natura culturale.

Consentiteci di osservare subito che, in una società di "buon senso", i due ambiti non dovrebbero essere contrastanti. Al contrario, la trasformazione di un territorio (e di un paese) dovrebbe tradursi in trasformazione "culturale", attraverso la capacità di comprenderne la complessità e di progettare criticamente, traducendo questo progetto in norme necessarie per metterlo in pratica (non il contrario).

TEMI EMERSI

- La necessità di chiarire, migliorare e coordinare tutto il bagaglio normativo esistente

Le azioni di semplificazione introdotte sino ad ora hanno realmente portato ad una sburocratizzazione delle procedure che possa tradursi in un effettivo pensare al "progetto" invece che ai cavilli normativi?

Come possiamo raggiungere gli obiettivi che le attuali normative ci richiedono, se è sempre più difficile e faticoso leggerle? La semplificazione consiste nella capacità di rendere chiari gli obiettivi di una legge che deve esprimere la visione culturale dell'argomento prima che l'intendimento coercitivo.

La semplificazione, oltre ad aver svilito i principi culturali delle normative, non risulta sufficiente ed adeguata a supportare il progetto e l'attuazione di una nuova visione di città e territorio. L'Architetto, che dovrebbe essere attore principale della trasformazione dell'ambiente costruito e della gestione del paesaggio, al contrario è diventato prevalentemente un tecnico della burocrazia.

- La necessità di chiedersi e chiedere che cosa si intende con il termine Architetto e cosa con Architettura è un quesito cardine cui dare risposta, a fronte delle considerazioni esposte dall'Architetto Di Battista a chiusura dell'incontro pomeridiano. Tale risposta ci consentirà di aprire un dialogo con tutti i soggetti pubblici e privati che sono coinvolti nel processo di progettazione, un confronto basato sul rispetto

delle esigenze di una collettività da parte dell'Architetto, e sul riconoscimento delle capacità di questo di leggere la complessità e risolverla in un progetto che risponda alle esigenze stesse. Chiaramente il confronto comporta l'assunzione di responsabilità.

- I professionisti: quali i coordinamenti e le sovrapposizioni

Durante il convegno si è parlato della questione relativa alla normativa sul Paesaggio e alla necessità di apportarvi modifiche, soprattutto riferendosi a quella regionale e ai soggetti che compongono le commissioni locali del Paesaggio.

Si può partire dal Codice del Paesaggio? L'art. 2 del Codice definisce il patrimonio culturale come costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. L'art.9 bis specifica quali sono i professionisti competenti ad intervenire sui beni culturali.

Quali debbono essere i professionisti competenti a eseguire interventi su beni paesaggistici?

Si devono definire?

L'Architetto è per sua formazione un professionista competente in questa materia?

L'Architetto ha una formazione che gli consente di abbracciare il problema a 360° e quindi di coordinare le attività richieste e riferite a diverse competenze specialistiche.

Il tema è strettamente collegato a quello della tutela e sviluppo del Paesaggio. Per la proposta di una legge per l'Architettura v'è la necessità di definire, come già succede per alcune figure professionali, le peculiari competenze dell'Architetto rispetto all'intervento di trasformazione urbana, ma più in generale rispetto all'intervento sul Paesaggio, così come definito dalla costituzione e dal Codice del Paesaggio.

Sebbene alcuni aspetti si siano affrontati nelle ultime indicazioni normative (si veda il DECRETO 22 agosto 2017, n. 154) quali strumenti possono rendere queste capacità più esplicite, visibili e condivise dalla politica?

- Rigenerazione urbana – nuove strategie e proposte

Nel corso della mattinata, in alcuni interventi si è parlato di edilizia economico popolare.

Può essere maggiormente evidenziato, all'interno del tema della rigenerazione urbana, il problema dell'edilizia economico popolare, che da molti anni è stata solo marginalmente trattata dalla politica?

Come possono i governi pensare al futuro di un Paese se non rispondo alla richiesta sociale dell'abitare? L'Architettura è un'azione sociale.

Gli interventi di edilizia economica e popolare del passato sono stati esempio di sperimentazioni di alta qualità e progettualità. Si può ripartire dalle buone pratiche del passato e dagli errori fatti per pensare ad una reale Architettura e ad una trasformazione urbana che si occupino di questo importante tema?

Nel corso degli interventi del pomeriggio è stato richiesto al CNA di monitorare e verificare l'applicabilità delle vigenti normative regionali sul tema della "Rigenerazione Urbana", questo con lo scopo di proporre correttivi e modifiche sui temi di carattere generale. Tale contributo potrà essere condiviso dagli Ordini Locali, e dalle Federazioni nelle sedi Regionali, con l'obiettivo di facilitare l'applicabilità delle norme sul RIUSO.

- Coinvolgimento dei giovani architetti

Il Consiglio Nazionale ha ribadito una volontà già da tempo espressa, quella di costituire un gruppo operativo di giovani Architetti. L'intervento dell'architetto Francesco Bacci (architetto-musicista) è stato uno dei più trascinanti del convegno. Vorremmo suggerire che potrebbe essere molto più stimolante inserire più giovani all'interno dei gruppi esistenti, piuttosto che creare un gruppo giovani, sempre all'insegna di un efficace confronto per il progetto del futuro di questo territorio.

- Fragilità del territorio. Prevenzione e fondi: questioni e ragioni della pianificazione e della ricostruzione immediata

Una nota stimolante è emersa nel dibattito nato dalle considerazioni sull'utilizzo dei fondi per la messa in sicurezza delle zone colpite dal sisma del centro-Italia.

Dalla riflessione dell'Architetto Di Battista: "Il valore del sistema Italia trova le radici nella produttività e creatività della Provincia. Nasce lì e affonda le radici nel territorio, e solo in seguito si stigmatizza nella città".

Il dibattito ha affrontato, quindi, il tema della validità dell'intendimento di ricostruire gli abitati danneggiati, in territori colpiti da calamità naturali e il contributo culturale e tecnico che la nostra professionalità può apportare.

L'apporto si concretizza nella lettura del senso di identità e appartenenza della popolazione a un sito, in quanto l'Architetto deve soprintendere i luoghi per farli abitare; il contenuto del luogo abitato è il patrimonio collettivo, la sua forma è governata dall'Architetto.

Considerata la fragilità morfologica del nostro Paese, è necessario un nuovo modello di progetto del territorio, non solo finalizzato a una eventuale ricostruzione, ma anche e soprattutto funzionale a una pianificazione di sicurezza.

Le finalità di un nuovo modello di pianificazione dovranno soddisfare, oltre alla sicurezza della popolazione (intesa come vivibilità a 360°), la necessità di evitare, nella fase immediata, la perdita degli elementi che fondano l'appartenenza, quella delle immagini collettive, e la perdita delle risorse economiche. Tutto questo deve orientare la predisposizione di modelli per la ricostruzione, e la pianificazione in tempo di pace.

- La regolamentazione del Codice Appalti per gli importi sotto i 40.000 €

Le modifiche al codice appalti hanno portato nuovi e positivi cambiamenti in merito alla definizione di procedure per l'affidamento dei servizi di architettura, ma sempre per interventi al di sopra dei 40.000 €. E' indubbio che la realtà italiana sia costituita da pubbliche amministrazioni di piccola dimensione per le quali la maggior parte degli affidamenti è per importi al di sotto dei 40.000 €.

Gli incarichi al di sotto dei 40.000 € spesso, per le caratteristiche dei servizi, non possono essere oggetto di concorso. Le stazioni appaltanti, procedono all'affidamento con il criterio del minor prezzo così come stabilito all'art. 95 comma 4 lettera c) innescando un vero e proprio **"gioco al massacro"** tra professionisti selezionati per la gara con ribassi che si attestano in media intorno al 40-45%. Prezzo al quale il professionista accetta di prestare la sua attività al semplice fine di "lavorare".

Ma perché alla responsabilità e alla competenza del professionista non deve corrispondere un giusto compenso anche per lavori di minore livello? Dove per giusto compenso si intende il riconoscimento del lavoro svolto?

Riteniamo per quanto sopra esposto che sia necessario uno sforzo aggiuntivo da parte del Consiglio Nazionale per condividere e proporre una ulteriore modifica al Codice Appalti in merito ai criteri previsti per l'affidamento degli incarichi sotto soglia.

Si evidenzia che tale situazione ha già subito delle evoluzioni rispetto a quanto sopra.

Un'ultima riflessione è volta a tutti i colleghi che come noi stanno ricoprendo un ruolo di rappresentanza all'interno dei Consigli di livello territoriale. Stiamo svolgendo un lavoro che tra infinite difficoltà di gestione, dovute al continuo aggravio di competenze, diventa sempre più pesante anche per l'incremento di responsabilità da assumere. Ciò impedisce, sottrae risorse e spesso ostacola le attività legate alla diffusione dei temi che consideriamo essenziali per la ampia e puntuale comunicazione della figura dell'Architetto verso l'esterno. E' fondamentale riuscire a creare percorsi formativi e di aggiornamento che rafforzino le peculiarità della nostra competenza culturale, valorizzino gli aspetti legati alla responsabilità sociale della nostra professione ed abbiano una evidenza verso l'esterno.

Chiediamo al Consiglio Nazionale l'attenzione necessaria per attuare queste aspettative.

CONTRIBUTO AL DOCUMENTO PER L'VIII CONGRESSO NAZIONALE

Secondo quanto da sempre sollecitato da parte del CNAPPC, i nostri Architetti dovrebbero essere messi nella condizione di "progettare" il futuro come attori principali del governo del territorio. A tale fine è

necessario invitare la politica a focalizzare l'attenzione sul problema, e migliorare la considerazione della collettività per la figura dell'Architetto, non solo in qualità di tecnico qualificato e competente, ma come interprete di valori dell'Architettura.

L'Architetto può e deve tornare ad acquisire l'autorevolezza del suo ruolo, legata all'assunzione di responsabilità nei confronti della collettività, che gli è riconosciuta dagli strumenti legislativi.

Il patrimonio culturale della nostra professione deve entrare nella discussione politica e nel governo del territorio. Per questo il ruolo del CNAPPC è fondamentale nel tenere alto il tono dei contributi, l'incisività, la costanza e l'autorevolezza. E' necessario che l'azione per il raggiungimento di tale obiettivo parta dalla forza della rappresentanza nazionale. **Il congresso dovrebbe avere un duplice scopo:**

1) acquisire gli elementi di una più ampia e puntuale comunicazione verso la società, per:

- affermare **l'Architetto come "bisogno sociale"** per la costruzione di una rigenerazione del territorio, fondata sulle sue competenze specialistiche in materia di beni culturali e pianificazione, anche attraverso la capacità di rispondere sinergicamente alle differenti esigenze rappresentate dalla committenza privata e pubblica;
- rimarcare con forza che l'esercizio della professione avviene attraverso **un incarico di prestazione d'opera intellettuale basato sull'autonomia di giudizio** da parte del professionista;
- chiarire le competenze e le responsabilità che sono proprie del lavoro dell'Architetto, in modo che la committenza si senta garantita nell'attribuzione di un incarico per il quale dovrebbe essere corrisposto **un compenso equo e certo**. Dovrebbe essere chiarito che le tariffe professionali non sono un mezzo di tutela corporativa, ma uno strumento che garantisce la qualità di una prestazione intellettuale e tecnica;
- riordinare **i rapporti con le istituzioni** attraverso la condivisione delle modalità di trasformazione del territorio, contribuendo all'attuazione di scelte che non perdano di vista una visione globale delle conseguenze di tali modifiche.

2) condividere e raccordare le esigenze di ordini territoriali che presentano problemi e necessità diverse perché rappresentanti territori caratterizzati da risorse, necessità e problemi diversi.

Il sistema ordinistico rispecchia in qualche modo la struttura del territorio Italiano, composto da poche grandi aree metropolitane e da molte aree provinciali. Certo è che ad oggi la città ha riconquistato primaria importanza, così come anche ben definito nelle analisi del CRESME, ma non dimentichiamo l'importanza del vasto tessuto connettivo di supporto che le sta intorno, caratterizzato da realtà imprenditoriali ed economiche di piccola e media scala.

Il risultato degli incontri sul territorio ha evidenziato che il tema della città del futuro è strettamente connesso a quello del futuro delle aree interne e dal sistema di relazioni sul territorio. E' necessario pensare alla rigenerazione della città attraverso progetti che non solo risolvano i rapporti tra i suoi elementi interni (es. centro storico-periferia-città diffusa) e i ruoli assunti, ma anche quelli tra il tessuto urbano e gli elementi dello spazio che sta oltre questo tessuto, e che si declina nelle diverse forme di paesaggio, sino a quello totalmente naturale. E' evidente che gli strumenti di governo del suolo non possono essere generalizzati, non solo in virtù delle diverse caratteristiche dei tessuti (città - aree interne), ma anche dei diversi valori territoriali.

Per fare ciò sarà fondamentale potenziare il rapporto con le Pubbliche Amministrazioni a tutti i livelli, costruendo relazioni di condivisione basate sul riconoscimento di una professionalità che apporta valori culturali alla trasformazione del territorio, che possono essere tradotti in risorse sociali ed economiche, affinché si possa operare e parlare di qualità.

Quale approfondimento si allegano focus e sviluppi di alcuni temi che evidenziano come, pur osservando da diversi punti di vista il ruolo dell'Architetto e l'Architettura oggi, le considerazioni che emergono sono in sintonia con quanto sviluppato dal CNA e dettagliatamente trattato nei documenti delle Federazioni Toscana, Emilia-Romagna e Veneto.

Osservazioni alla Legge per l'Architettura del CNAPPC

Contributi di carattere generale: Si auspica una proposta di Legge che non si limiti a soli principi astratti - per quanto fondamentali - evitando il più possibile di rimandare le disposizioni operative a Regolamenti o successivi atti amministrativi.

Confidiamo che, unitamente alla stesura di un testo normativo, venga studiato un percorso di sostegno politico ed operativo all'iter di presentazione della Legge che miri ad una sua approvazione in tempi brevi.

Visti i temi relativi alle competenze professionali e ad aspetti demandati ad altre Leggi vigenti (ad es. Codice degli Appalti), si ritiene necessario un maggiore approfondimento e studio delle competenze professionali a partire da una sistematica valutazione dei percorsi formativi (riforma del 328/01) relativi agli Architetti (P.P.C.) e una completa revisione delle competenze afferenti alla sfera "tecnica", anche tramite concertazione con gli altri Ordini professionali competenti.

Parimenti la presentazione della proposta di Legge deve essere accompagnata da una generale riforma della regolamentazione professionale, ivi compreso l'accesso alla libera professione e, più in generale, alla qualificazione professionale. Si auspica una maggior incisività sul tema della responsabilità professionale anche per quanto attiene il ruolo dei professionisti, sempre più gravati - a fronte di enormi responsabilità anche patrimoniali e di scarsi riconoscimenti economici - dall'esecuzione di servizi dichiarati di pubblica necessità (cfr. Codice Penale art.359).

Si ritiene si debba dare una maggior centralità al tema della buona qualità del progetto (anche dal punto di vista tecnico), che dell'Architettura ne è l'ancella.

Osservazioni sul testo: Sia l'articolo 2 sia l'articolo 3 definiscono entrambi i termini e il campo di applicazione. I due articoli potrebbero dunque essere ricondotti ad uno unico, oppure avere una connotazione meglio specificata e distinta. Andrebbe inoltre, in questo caso, espressa una miglior definizione di Architettura.

L'articolo 4 stabilisce le competenze evidenziando che, per il benessere dell'uomo, è necessario l'intervento di tecnici specialisti.

A questo proposito viene dunque citato l'articolo 52 del R.D. del 23 ottobre 1925, n. 2537, che sancisce: *"Formano oggetto tanto della professione di ingegnere quanto di quella di architetto le opere di edilizia civile, nonché i rilievi geometrici e le operazioni di estimo ad esse relative. Tuttavia le opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico ed il restauro e il ripristino degli edifici contemplati dalla Legge 20/06/1909, n. 364, antichità e le belle arti, sono di spettanza della professione di architetto, ma la parte tecnica ne può essere compiuta dall'architetto quanto dall'ingegnere"*. Sarebbe dunque necessario richiedere una revisione delle definizioni del 1925, alla luce delle mutazioni che i concetti di beni storici ed artistici hanno subito in un secolo di storia. Nell'articolo si evidenzia dunque giustamente che le attività che riguardano tale carattere storico sono di competenza dell'architetto, ma non si evidenzia la necessaria e possibile sinergia tra i diversi tecnici specialisti, citati nella prima parte dell'articolo. L'articolo 5 definisce le politiche per la qualità architettonica. Per quanto attiene più specificamente le "politiche di promozione e diffusione", nel disegno di Legge, si prevede la formazione di un "Consiglio per la qualità architettonica".

La buona qualità architettonica è tema di difficile definizione e dovrà essere assunta una posizione centrale nel dibattito civile, assumendo almeno la stessa importanza assunta da "trasparenza" e "sicurezza".

Pare importante, anche se di azione lenta, la parallela attività educativa fin dalla scuola dell'obbligo. Ad esempio, dopo una forte sensibilizzazione di varie origini, le abitudini alimentari e l'attenzione alla qualità dei cibi sono molto cambiati negli ultimi anni. Non potrebbe succedere anche con l'Architettura?

Per quanto attiene invece le "politiche di miglioramento", si definisce il concorso di progettazione a due gradi come lo *strumento principe di approvvigionamento del progetto di qualità*. Tale processo impone infatti la procedura concorsuale quando il progetto è pubblico o assume di rilevanza pubblica, incentiva

fortemente la stessa procedura quando il progetto è di iniziativa privata, ma assume rilevanza sulla modificazione dello spazio percepito dalla collettività. Questa organizzazione comporterebbe modifiche legate al “Codice dei contratti pubblici” (D.lgs 18 aprile 2016, n. 50), che dovrebbero essere approfondite maggiormente. Entrambi gli articoli 6 e 7 propongono modifiche e nuove integrazioni alle leggi in vigore senza però indicarle. Data l'importanza e la delicatezza dei temi si chiede di implementare tali articolati con indicazioni puntuali.

Non sono infine evidenziati nel disegno di Legge per l'Architettura gli strumenti attuativi che dovrebbero trasferire i principi - certo condivisi - in strumenti realmente incidenti sulla realtà.

Dove andiamo? Vorremmo rimanere qui!

Svolgere la professione dell'architetto in Italia oggi sembra essere sempre più complicato e difficile di quanto non lo sia nella maggioranza degli altri paesi europei soprattutto per i giovani che, per la prima volta, si affacciano sulla scena lavorativa.

Le cause di ordine generale sono molteplici: la crescita della concorrenza e la crisi economica dell'ultimo decennio che creano, tra l'altro, il calo dei redditi. Poi ne esistono altre meno evidenti ma, non per questo, meno pesanti sul quotidiano dei professionisti: iper-legislazione, marasmi burocratici e normativi che, invece di semplificare, rendono spesso la procedura incerta e appesantita sostituendo il progetto (e la sua qualità) con una quantità inverosimile di carta auto referenziante.

E i giovani scappano altrove dove ci sono meno architetti, dove il reddito è sufficiente per condurre una vita dignitosa, dove ci sia ancora la possibilità di esercitare la propria creatività e di perseguire la qualità progettuale, dove, insomma, il futuro sembri più certo ed appagante. Si può anche decidere di andare via dal proprio paese per innumerevoli motivi, ma dobbiamo mettere i giovani nella condizione di scegliere di farlo, non di essere costretti. E' il compito di una società democratica quella di offrire ai propri giovani l'opportunità di avere opportunità.

Non crediamo che tutte le responsabilità siano della società, non vogliamo imputare tutto ad altri; l'architetto ha forse delle corresponsabilità nella perdita del riconoscimento del suo ruolo da parte della società contemporanea ma non è questo che vogliamo evidenziare (essendo questo imputabile, probabilmente, più a fattori individuali e alla sua capacità di perseguire e riconoscere la necessità della formazione permanente, l'etica, la responsabilità, il rispetto per il bene comune, l'attenzione e la cura per il progetto oltre all'impersonale capacità di risolvere gli inghippi burocratici).

Vogliamo, superando inutili demagogie, provare ad individuare, oltre alla via dell'emigrazione (essendo, comunque, consapevoli della necessità di una politica per l'internazionalizzazione degli architetti italiani) quali siano i possibili “fattori generali” su cui agire e quale sia il futuro lavorativo per farli (e in quale modo) restare! La breve trattazione si prefigge l'obiettivo di partire dall'analisi di alcuni dati (desunti dallo *Studio realizzato nel 2017 da CRESME "L'architetto nella città del futuro Scenari di trasformazione del mercato e della professione"*) per arrivare a considerazioni di massima relativamente al futuro degli architetti con particolare riguardo ai giovani laureati rimandando ad ulteriori e successivi approfondimenti.

Vediamo alcuni numeri:

- Il 27% di tutti gli architetti europei Il rapporto professionisti/popolazione è il più alto d'Europa: circa 2,5 architetti ogni mille abitanti;
- Il più basso potenziale di mercato pro-capite (calcolato a partire dagli investimenti annui nel settore delle costruzioni) pari a 104 mila euro a disposizione di ogni architetto nel 2015 (il secondo valore più basso in Europa prima della Grecia);
- 18.905 Euro l'anno di reddito imponibile Il reddito annuo medio degli architetti italiani, valutato nel 2015, è pari a 18.905 mila euro. Questo reddito posiziona gli architetti italiani al 19° posto in Europa su 27 paesi;
- A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello (età media 32 anni) il reddito imponibile è pari a 1.180 euro al mese. Tra 2008 e 2014, sempre a cinque anni dal titolo, il reddito netto dei giovani architetti (valutato a valori costanti 2015), si è ridotto del 19%;
- Discrepanza reddituale tra giovani e meno giovani. Fino ai quarant'anni il reddito si mantiene inferiore

alla media generale (il 54% della media per il reddito dei ventenni, 70/80% per quello dei trentenni), con il massimo reddituale che si raggiunge non prima dei 55-60 anni (circa 27 mila euro annui);

- Tasso di disoccupazione ad 1 ANNO dal conseguimento del titolo di laurea di secondo livello il tasso di disoccupazione degli architetti è pari al 31%, triplicando la sua incidenza rispetto al 2008. Contestualmente, il tasso di occupazione è sceso al 60% (dall'84% del 2008). Molto elevata la percentuale di contratti atipici, intorno al 46%, con riduzione degli impiegati senza contratto;
- Tasso di disoccupazione a 5 ANNI dal conseguimento del titolo di laurea di secondo livello Il tasso di disoccupazione scende all'8,6% con valori superiori rispetto al triplo dei 2008;
- 15% della domanda potenziale di servizi di progettazione soddisfatta dagli architetti. Per la sovrapposizione di figure professionali con competenze simili operano nello stesso mercato (società di ingegneria, ingegneri edili, geometri, agronomi, periti agrari e agrotecnici).

Analizzando questi dati emergono potenti – oltre alla crisi economica diffusa - i temi del sovrannumero degli architetti (che porta ad una contrazione della disponibilità del lavoro per ciascuno) e quello del ridotto riconoscimento del proprio lavoro dal punto di vista economico (la cui mancanza, oltre alla frustrazione personale, può condurre a scarsa qualità del progetto con conseguenze sociali evidenti).

E quando il problema si presenta in questi termini si può agire su due fattori: o sul numero dei professionisti o sul lavoro a disposizione e il relativo riconoscimento economico. Proviamo a tenere fisso il primo fattore, l'offerta, convinti che la "vocazione professionale" dell'architetto non possa essere soffocata e che ai nostri giovani debba essere offerta la possibilità di esercitare in Italia.

Partiamo con il chiederci se veramente non ci sia più spazio per la professionalità dell'architetto in Italia. Basterebbe partire dall'analisi dell'immenso patrimonio architettonico artistico e paesaggistico di cui l'Italia è dotata, uno dei più consistenti a livello mondiale, per poter affermare che il lavoro per gli architetti (giovani e meno) per intervenire per i monumenti, per il paesaggio, per le infrastrutture ci sarebbe.

Ma se questo è vero, se esistono offerta e domanda allora dov'è che il sistema si blocca e perché? E perché la domanda e l'offerta non riescono a ricongiungersi? Oltre alla crisi globale, possiamo individuare sinteticamente altri fattori strutturali tra cui incomplete politiche sull'architettura e sull'edilizia (deliranti, farraginosi e ancora incerti iter burocratici) oltre che deboli piani per la messa in sicurezza del territorio, per la tutela del paesaggio e del patrimonio edilizio; la sovrapposizione e mancanza di distinzione delle competenze con altre figure professionali come quella del geometra e dell'ingegnere (la cui professionalità ha caratteristiche diverse da un punto di vista culturale).

Ma come è possibile intervenire a livello politico? Come riconciliare domanda e offerta con particolare attenzione ai giovani?

Di seguito una serie di elementi che si ritiene possano essere spunto di interesse per ulteriori e più precisi approfondimenti.

ALZARE IL LIVELLO di PROFESSIONALITA' RICHIESTA. Le normative nazionali ed i regolamenti locali in campo edile, dovrebbero preoccuparsi di alzare il livello della qualità del professionista a seconda del tipo di intervento riconoscendo ad ogni categoria professionale le precipue qualità derivanti dalla formazione culturale ed universitaria. Quest'ultima, tra l'altro, dovrebbe ripensarsi cercando di innalzare la qualità dell'insegnamento senza rincorrere auto sostenibilità a tutti i costi. Riconoscere all'architetto, come dice Patrizia Colletta, Presidente del Dipartimento "Progetto sostenibile ed efficienza energetica" dell'Ordine Architetti di Roma, il ruolo sociale di " regista del processo di pianificazione del futuro, in grado di dialogare con i diversi saperi con un approccio multidisciplinare, detentore di know-how in grado di seguire il processo di innovazione (...), capace di diventare protagonista della "rigenerazione etica" della nostra società, che sappia condividere un nuovo progetto di convivenza civile rifiutando l'adattamento silente alle

regole del clientelismo e delle pratiche corruttive. Un architetto che non si rassegni, come dice Raffaele Cantone, a vivere in un paese corrotto e che risponda alla necessità di ripartire con nuove regole che restituiscano dignità ed efficienza al nostro Paese".

RIPENSARE alla CITTA' e agli INTERVENTI POSSIBILI. I futuri interventi ammissibili dovranno poter pensare all'azione dal basso, alla reversibilità, all'uso temporaneo, all'equità, alla garanzia per tutti del diritto al bene comune. Si dovranno trovare strumenti operativi ed economici snelli di modesto impegno finanziario e temporale (con piani lungimiranti):

- ripensare e valorizzare gli spazi pubblici dalle piazze agli spazi del gioco, alle strade veicolari ed ai percorsi pedonali quali tessuto connettivo e funzionale della città.
- il recupero degli edifici abbandonati siano essi pubblici o privati;
- per la riqualificazione e la rigenerazione urbana (dal punto di vista architettonico, edilizio, urbanistico);
- per realizzare opere in grado di garantire il diritto di tutti alla mobilità e all'accessibilità;
- per il ripensamento degli edifici scolastici e il loro adeguamento non solo alle misure di sicurezza ma anche alle mutate necessità di fruizione delle nuove generazioni di studenti (come anche al ripensamento degli ospedali e dei luoghi di cura).

CONCORSI DI PROGETTAZIONE. Si dovrà pensare a perfezionare la normativa dei concorsi quale possibilità per i giovani per accedere a nuove opportunità di lavoro rivolgendo l'attenzione più alla capacità progettuale piuttosto che al reddito professionale.

INCENTIVARE FORME di ASSOCIAZIONISMO quale riconosciuta forma di evoluzione professionale necessaria. Rendere più semplice e conveniente la forma associativa.

Considerazioni generali

Paesaggio Promuovere la qualità del paesaggio in tutte le politiche pubbliche che incidono sul territorio; paesaggio inteso non solo come oggetto di contemplazione estetica ma come elemento essenziale per lo sviluppo del territorio. Approvare una legge quadro finalizzata al contenimento del consumo di suolo che preveda anche premialità ed incentivi per gli Enti pubblici che si impegnino a raggiungere l'obiettivo europeo dei "consumo zero" prima del 2050. Sancire l'abbandono di politiche di sanatorie e condoni di opere abusive anche per prevenire la diffusione di comportamenti finalizzati alla reiterazione degli illeciti. Incentivare, anche attraverso contributi finanziari l'adeguamenti dei piani urbanistici alla pianificazione paesaggistica. Stabilire l'obbligo di corsi di formazione/aggiornamento in materia di paesaggio, concertati con MiBACT, Regioni e Università, sia per i liberi professionistici che per i tecnici delle Amministrazioni. Introdurre agevolazioni fiscali, riconosciute per gli interventi monumentali, anche agli interventi sul paesaggio.

Agricoltura (Urbana)-Governare del territorio Promuovere un modello di agricoltura multifunzionale e non solo produttivista o di presidio, capace di diversificare l'economia, soprattutto delle aree rurali, incentivando anche forme di turismo ecosostenibile innovative al fine di rivitalizzare territori altrimenti troppo spesso difficilmente competitivi a fronte delle dinamiche dei mercati e dell'evoluzione delle politiche agricole con evidenti vantaggi anche sotto il profilo della manutenzione, della tutela ambientale e della riduzione dei rischi idrogeologici

. Aggiornare il D.M. 1444/1968 introducendo all'art. 7 punto4) un parametro/indice edificatorio per l'ammissibilità di interventi a destinazione turistica innovativi

Salvaguardia territori edificati – Rigenerazione Urbana Promuovere attività di rigenerazione urbana attraverso il miglioramento architettonico-ambientale degli spazi pubblici mediante l'obbligo dello sviluppo di un "progetto di suolo", inteso come atto fondativo per la modificazione di una parte del territorio che, come ripetutamente affermato da Bernardo Secchi, "acquisisce SENSO entro un più generale progetto sociale ed acquista VALORE attraverso un progetto di architettura" e, come tale, deve anzitutto definire in modi concreti e precisi i caratteri funzionali, tecnici e formali dello spazio aperto e stabilire le sue precise relazioni con le attività e le funzioni che possono svolgersi entro lo spazio edificato che vi si affaccia. Spazio

aperto che da semplice connettivo dell'edificato dovrà diventare uno "spazio urbano" significativo per l'intera città.

. Promuovere la rigenerazione urbana non solo delle periferie ma di tutti i tessuti edilizi degli anni 50/70 introducendo anche eventuali premialità volumetriche, atte ad incentivare operazioni di riqualificazione sismica ed energetica nonché di sostituzione edilizia, finalizzate alla riduzione di consumo di suolo, a fronte di un miglioramento delle dotazioni di spazi pubblici

- . Rendere obbligatorio il rispetto dei “requisiti ambientali minimi “ di cui al Decreto 121 ottobre 2017 anche agli interventi di iniziativa privata.
- . Promuovere progetti strategici di “marketing urbano” intesi come l’insieme delle azioni dirette a far incontrare l’offerta delle funzioni con la domanda da parte dei cittadini, delle imprese e dei potenziali investitori comprensivi delle attività volte a favorire la proposta della migliori condizioni di fruizione per gli utenti e comunicare loro gli elementi di attrattività.

Marketing urbano che può rappresentare un valido riferimento metodologico per la definizione di indirizzi strategici da assumere alla base delle scelte pianificatorie.

(L’urbanistica non può limitarsi a disciplinare i diritti dell’uso del suolo altrimenti serve più ad indicare quello che i costruttori possono fare nelle città che non quello che la collettività si aspetta dalla sua città).

Valorizzazione dei Centri Storici e Beni Culturali Promuovere azioni di valorizzazione dei centri storici capaci di superare la dialettica, un po’ accademica, tra innovazione/conservazione ma improntati sulla sostenibilità quale requisito fondamentale e qualità irrinunciabile definendo i criteri paradigmatici per una re-integrazione degli edifici storici nel più ampio sistema territoriale. Quanto sopra al fine di non tanto stabilire se si debba conservare o innovare quel particolare edificio ma si riesca a riconoscere valore alle sue potenzialità di essere elemento costitutivo di un “sistema urbano” caratterizzato non solo da aspetti storici ed edilizi ma culturali. Ponendo quindi lì attenzione al problema dell’integrazione e della qualità delle relazioni tra le città storiche (o loro componenti) ed il resto della città.

Nuovi Strumenti Urbanistici Modificare il D.M. 1444/68 ricalibrando l’originaria articolazione percentuale tra le diverse tipologie di standard e demandando agli strumenti pianificatori locali l’esatta individuazione delle esigenze in relazione ai caratteri insediativi dei diversi tessuti urbani da definire in relazione a nuovi indicatori ambientali, economici e sociali. Superare l’obbligo di risolvere le esigenze di standard urbanistici mediante realizzazione delle opere all’interno di un ambito strettamente funzionale e connesso con lo specifico intervento lasciando alle Amministrazioni locali l’individuazione della loro localizzazione all’interno del territorio comunale. Rendere obbligatoria nella redazione degli strumenti urbanistici generali del piano del verde, del piano degli spazi pubblici e della mobilità . Modificare il D.M. 5/7/75 per i requisiti dimensionali minimi

Città e Paesaggio L’insediamento umano comunque e dovunque sia, si sviluppa in un contesto formato da un mosaico di ecosistemi. L’insieme di territorio naturale o antropizzato costituisce il paesaggio.

Trovare l’ARMONIA e la SINERGIA tra città e paesaggio è da sempre la sfida dello sviluppo della città e significa trovare la chiave per il PROCESSO EVOLUTIVO SOSTENIBILE del paesaggio; trovare cioè la strada per un processo di TUTELA e SVILUPPO insieme. Nell’ottica dello sviluppo sostenibile e in un rapporto armonico con il paesaggio, si può parlare di SVILUPPO E LA PROGETTAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI COME OPPORTUNITA’ DI TUTELA, nel superamento del considerare lo SVILUPPO COME MINACCIA PER IL PAESAGGIO.

La città futura deve ripensare al suo rapporto con il paesaggio FUORI e con il paesaggio DENTRO la città stessa. Il paesaggio urbano fatto di scenari, spazi e soprattutto di zone verdi da implementare e riqualificare deve essere in una continua evoluzione e ricerca della qualità del vivere.

Progettare per una città del futuro può quindi essere interpretato come PROGETTARE IL PAESAGGIO nel quale l’uomo vive.

Il progetto come opportunità di tutela e sviluppo del paesaggio deve passare attraverso:

1. una proposta di QUALITÀ DELL’ARCHITETTURA in grado di assumere su di sé l’onere di tutelare e valorizzare i valori del paesaggio esistente laddove il paesaggio lo richieda o di PROPORRE NUOVE POETICHE E VALORI in territori dequalificati o compromessi.
2. La CONOSCENZA PROFONDA delle caratteristiche, delle qualità, del processo di formazione e trasformazione del territorio, cioè dei caratteri abiotici e biotici, storico e culturali, percettivi del contesto paesaggistico attraverso analisi guidate e il più possibile oggettive.

3. Il SUPERAMENTO DEL “COMPLESSO DI INFERIORITÀ” o di inadeguatezza in relazione al paesaggio dell’architettura contemporanea rispetto alla tradizione o talvolta persino del vernacolare o architettura spontanea, spesso queste ultime considerate come le uniche in grado di inserirsi nel paesaggio.
4. L’impegno costante affiancata da meccanismi di agevolazione, incentivazione e premialità, per il PORTARE LA NATURA ALL’INTERNO DEGLI INSEDIAMENTI E DELLE CITTÀ, Ciò può avvenire attraverso il completamento a terra di interventi di riqualificazione, sostituzione edilizia e ristrutturazione urbanistica o di riconversione di aree ex produttive o con l’acquisizione pubblica diretta di aree o immobili da riqualificare e trasformare in aree verdi.
5. Incentivare gli INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE E RIGENERAZIONE e/o di rivitalizzazione di territori e paesaggi compromessi da insediamenti o trasformazioni del passato oggi sottoutilizzati o abbandonati in condizioni di degrado.
 E’ il caso di ex strutture alberghiere, militari, sanitarie o parasanitarie (si pensi ad esempio alle strutture per residenze collettive di colonie estive rivierasche).
 La ristrutturazione di tali situazioni passa necessariamente attraverso processi di trasformazione anche traumatici, necessari per ricreare un nuovo equilibrio; spesso però tali tipologie di intervento incontrano la resistenza di organi e soggetti istituzionali o sociali più propensi alla conservazione dello status quo o in alternativa alla riproposizione di architetture che imitano il passato in quanto più RASSICURANTI.
 In tal senso trova piena motivazione il primo punto sulla capacità della nuova architettura di proporre nuovi valori e nuove poetiche.
6. Ripensare ruolo e funzioni dei soggetti giudicanti quali Soprintendenze Regioni e Commissioni locali del Paesaggio, chiarendo gli obiettivi e le modalità di operatività, eliminando il più possibile gli spazi di soggettività e privilegiando modalità di conferenza e di confronto nella condivisione degli obiettivi.

Il ruolo dell’Architetto nella città del futuro

Il ruolo e l’impatto dell’ICT nella professione dell’architetto del futuro: il binomio “cultura e formazione tecnica” non è più sufficiente per l’architetto del futuro, che si muove e opera in un mondo sempre più veloce, altamente globalizzato ed informatizzato. Tra rivoluzioni e contraddizioni, la padronanza dell’ICT (Information and Communication Technologys) sarà sempre più una componente essenziale nel delineare il rilancio della figura dell’architetto nei prossimi anni.

Verso un nuovo Umanesimo Premesso che la qualità del progetto sia condizione primaria ed imprescindibile del nostro lavoro, responsabilità dell’Architetto è anche saper veicolare la propria ricerca affinché la “Bellezza” - nella sua più ampia accezione - sia stimolo creativo e strategia per le future trasformazioni urbane e paesaggistiche.

La dimensione umana Le città del futuro hanno il dovere di incentrare le loro visioni e le loro strategie sulla dimensione umana, promuovendo una qualità dell’architettura diffusa, sia negli *spazi aperti* (luoghi di aggregazione, scambio tra generazioni, movimento e salute) che negli *spazi costruiti* (luoghi di formazione, vita, lavoro, cura).

Visioni Scenari futuri delle trasformazioni del pianeta – compiti e responsabilità dell’architetto; formazione dell’architetto: sistemi e modalità digitali nella redazione dei progetti, nella comunicazione e reti di lavoro; le competenze in campo ecologico e ambientale;

Sembra che i nuovi sistemi digitali per la redazione del progetto siano in stretta relazione con il mondo della Produzione. La Produzione sta al gioco perché potrebbe avere sviluppi interessanti. Anzi la Produzione è proprio il motore del sistema. Provando a guardare la questione da questo particolare punto di vista, possiamo osservare che la Produzione sembra schiacciata tra due posizioni quasi opposte: da una parte è

forte l’ambizione a cercare di banalizzare i sistemi complessi per industrializzarli e renderli disponibili al maggior numero possibile di costruttori; dall’altra si spingono preferibilmente sistemi semplici con componenti scalabili e adattabili ma, specialmente, affidabili nella consolidata certezza che i problemi da affrontare, per la buona riuscita di un edificio, non siano affatto diversi da quelli del passato.

Il Bim In questo delicato e complesso sistema un’altra variabile è entrata recentemente a far parte del gioco: la tecnologia di progettazione tridimensionale denominata BIM (Building Information Modelling). Più di un semplice software si tratta di un vero e proprio sistema che tenta di accorciare la distanza tra il disegno e la costruzione mettendo a disposizione del progettista una serie di componenti parametrici,

modulabili, come pareti, solai, porte e finestre che possano essere assemblati a rappresentare un edificio nelle tre dimensioni.

Controllo, relazione e coerenza La potenza del sistema si ritrova nella capacità di controllare in modo attivo ogni elemento, in tutte le fasi del progetto, permettendo di conservare o elaborare le caratteristiche geometriche, la natura e la quantità dei relativi componenti per sintetizzare in fogli di calcolo che ne restituiscano le misure e, in ultima analisi ciò che è assolutamente fondamentale, il costo. Il sistema è implementato da altri software di controllo che verificano la coerenza tra le parti, la completezza del processo, fino al rispetto di normative e regolamenti.

Disegno e realtà A questo punto ritorna in gioco il rapporto tra produzione e progetto, sublimato dalla “dipendenza” assoluta del BIM dalla rappresentazione di oggetti, quanto più possibile reali e rappresentativi di quanto esiste sul mercato. Allora le pareti, le porte, le finestre ma anche le travi reticolari o i tubi di scarico hanno già, nel momento del disegno, una marca, un produttore, una scheda tecnica e l’indispensabile costo, archiviati nell’oggetto che si va ad utilizzare. La più potente libreria on line, bimobject.com, vanta orgogliosamente nella propria pagina di apertura: 37 mila famiglie di oggetti, più di 260 mila oggetti parametrici e oltre 20 milioni di articoli catalogati.

Decidere o subire Viene ovviamente da domandarsi fino a che punto sarà possibile, per il progettista, nel prossimo futuro, decidere autonomamente oppure quanto influente sarà la disponibilità di elementi che, anche se relativamente complessi, potranno essere utilizzati “pigramente” perché pronti per risolvere parti più o meno estese del progetto. Sono, infatti, allo studio evoluzioni del sistema che sarebbero in grado di risolvere temi spaziali e funzionali con l’input di alcuni semplici dati geometrici o quantitativi. Già oggi sono realizzabili automaticamente, ad esempio, cellule bagno compresi i relativi impianti, perfettamente risolte dal punto di vista costruttivo, a partire dal solo input dei lati del vano piuttosto che del numero o tipo degli apparecchi sanitari presenti. Non sarà quindi impensabile arrivare al progetto automatico dell’intero edificio che conterrà, o sarà formato, da e con quei prodotti e componenti, provenienti dalla produzione di quelle aziende che si saranno consorziate per produrre un così sofisticato sistema globale. Il sistema sembra quindi indirizzato a favorire la creazione di grandi gruppi multidisciplinari che siano in grado di controllare l’intera filiera della produzione edilizia portando al conseguente restringimento dell’enorme varietà odierna appena marginalmente descritta dai numeri presenti nelle librerie di Bim object.

Scompare, sceneggiare o dirigere Non sembra quindi che possa tardare, anche per l’architetto, come per tante altre attività oggi messe in crisi dall’evoluzione tecnologica, il momento in cui il contributo intellettuale al processo, perlomeno per come oggi lo concepiamo, possa tendere a scomparire o, forse, a trasformarsi in quello di sceneggiatore o, nel migliore dei casi, regista di questa rappresentazione tecnologica. La semplicità e l’economicità del sistema metteranno a disposizione di molti la possibilità di avere un progetto completo, standardizzato, probabilmente perfetto e efficiente. Ovviamente la capacità del regista resterà fondamentale ma sarà facile vedere molti film di serie B.

Un termine di paragone: la videoscrittura Già oggi, infatti, siamo in grado di valutare le conseguenze, certamente non gravi, che il semplice utilizzo dei normali programmi di scrittura possa avere causato, non soltanto nella semplice scrittura di una lettera, ma nella produzione grafica fai da te di volantini, annunci o insegne, mortificati dalla disponibilità dei più disparati e variopinti font quasi mai reciprocamente accostati con un minimo di abilità o conoscenza.

Alleggerire il processo progettuale I componenti si confrontano con la normativa al contrario, la possibilità di alleggerire, nel processo progettuale, la forte dipendenza tra la bontà del risultato finale e la conoscenza approfondita della tecnologia e dell’imponente apparato normativo, ovvero della relazione tra la produzione di materiali, componenti o finiture e il risultato desiderato, potrebbe realmente ampliare il tempo disponibile da dedicare, in senso letterale, al progetto. Sarà lasciato alla macchina il compito di verificare e, eventualmente correggere, la rispondenza ai regolamenti o ai piani urbanistici, adattando, per stadi ad approssimazione successiva, l’idea di progetto al manufatto che sarà costruito. I solai e le travi avranno un peso e un materiale, saranno via via dimensionati e corretti mentre il disegno si evolve (anche per gli ingegneri inizieranno tempi difficili!).

Impianti e Google Stesso destino toccherà agli impianti che si collegheranno, come i tracciati stradali di Google Map alle loro destinazioni, di partenza o arrivo, compiacendosi anche un pò di essere tazze, lavabi, ventilconvettori o prese elettriche.

